

P. GIUSEPPE M. PALATUCCI
dei Frati Minori Conventuali

Il Venerabile Servo di Dio
P. M. Francesco Antonio Fasani
dei Frati Minori conventuali



Estratto dal n. 7 (luglio 1027) di -
LUCE SERAFICA
Periodico Francescano mensile illustrato
del Mezzogiorno Italia
RAVELLO (Salerno)



Il Ven. P. M. Francesco Antonio Fasani di Lucera (Foggia)

dei Frati Minori Conventuali¹

Santo risveglio e devozione dei lucerini.

Il 4 giugno 1927, vigilia di Pentecoste, Lucera celebrò un rito un rito semplice ma molto importante, in onore di uno dei suoi più illustri figli: *la ricognizione del corpo del Venerabile Servo di Dio, P. M. Francesco Antonio Fasani*, dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali.

Semplice questo rito che la Chiesa vuol celebrato alla presenza di poche persone.

Importante, perché segna un risveglio e una speranza per la causa di beatificazione, poiché dal 1891, in cui il Servo di Dio fu dichiarato *Venerabile*, non si era fatto per la sua glorificazione.

La cerimonia ebbe una preparazione nel mese di maggio predicato dal P. Alfonso Di Domenico, Segretario Provinciale dei frati Minori Conventuali, che spesso parlò del Servo di Dio al popolo; e una preparazione prossima, nella Chiesa di S. Francesco, ove riposa il corpo del P. Fasani, con un Triduo predicato dal P. M. Giuseppe Vicari, Postulatore Generale delle Cause dei Santi dell'Ordine.

¹Per questi cenni biografici ci siamo serviti della Vita scritta nel 1843, dal dotto e pio D. Tommaso Vigilanti, canonico della Cattedrale Lucerina, scritta nel 1885 dal P. Giuseppe Fratini dei Frati Minori Conventuali

Fu presieduta dal Vescovo di Lucera di Lucera S. E. Mons. Giuseppe Di Girolamo, il quale, con zelo veramente straordinario, ha voluto che fosse ripresa la causa del nostro Servo di Dio e, con gioia immensa, ha veduto, il 17 novembre 1926, coronato il suo zelo col fatto che fu nominato «l'onente della Causa» Sua Eminenza il Cardinale Alessandro Verde.

Straordinaria è la devozione che i Lucerini hanno per questo loro santo concittadino e viva la memoria che ne serbano, tanto che lo chiamano ancora, come lo chiamavano in vita i loro avi: «*il Padre Maestro*».

E il Ven. Francesco Antonio fu veramente *padre e maestro* dei suoi concittadini e continua ad esserlo tuttora, con le grazie che largisce

continuamente ai suoi devoti, con affetto di padre e con sapienza di maestro.

E son tante queste grazie che speriamo vengano riconosciute presto i miracoli¹ che si dicono operati da Dio per intercessione di questo suo Servo sì che possiamo invocarlo presto col titolo di *Beato*, a glorificazione della sua vita santa.

¹ Ve ne sono già vari, che saranno esaminati dall'autorità competente; sappiamo poi che per le spese di beatificazione già si sono impegnate, con nobile generosità, la Città e la diocesi di Lucera.

Primi anni del Servo di Dio entra nell'Ordine Franciscano; sua pietà e suoi studi

A Lucera, nobile e ridente città della Puglia *Daunia* oggi *Capitanata* antichissima e rinomatissima nelle storie greca e romana, nacque il servo di Dio, il 6 agosto 1681, da Giuseppe Fasani e Isabella Della Monaca, tutti e due poveri di beni terreni, ma ricchi di non comuni virtù

Nel battesimo ebbe i nomi *Donato Antonio Giovanni Nicola*, che egli poi cambiò in *Francesco Antonio*, quando entrò nell'Ordine Franciscano.



Quando nacque si vide il tugurio paterno splendere di luce bella e sorprendente e nella strada si udirono dolcissime melodie di arcani strumenti musicali, come depose tra gli altri, Suor Michelina Ferraro morta quasi centenaria, in concetto di santità, il 9 luglio 1807.

Così il Signore si compiace talvolta salutare l'alba della vita dei suoi servi!

Così quando nacque il Serafico Patriarca S. Francesco, la cappella di S. Maria della Porziuncola, nella pianura di Assisi, echeggiò di una musica di cielo.

E vita di cielo presto si manifestò nella piccola anima di *Giovanniello* (così era chiamato in famiglia il Servo di Dio), che, come fiore di cielo, crebbe sotto la solerte cura della mamma sua, saggia, modesta e pia.

Oh, quanto è vero che i santi si formano sulle ginocchia delle mamme, e non solo i santi!

Dalla mamma apprese la devozione specialissima, che nutrì poi sempre fervida fino alla morte, verso l'Immacolata, S. Francesco e S. Antonio, tanto che chiamava la vergine Immacolata col dolce nome di *mamma* e, anche in tarda età, dicendo «*Mamma mia!*» pronunciava queste sillabe con lentezza e con dolcezza tutta particolare, come per assaporare in tal nome una dolcezza di cielo; e volle chiamarsi, Francesco Antonio entrando nell'ordine Francescano, quasi per ricordare nel suo nome i santi a lui più cari.

Ed entrò presto nell'ordine.

Sì, perché certe anime privilegiate il Signore non le lascia nel mondo, ma le chiama a sé, dando loro la grazia più grande che si possa dare ad anima sulla terra; la *vocazione religiosa*.

Fioriva a quel tempo, a Lucera, il Convento di S. Francesco dei Frati Minori Conventuali: quivi corse il nostro Servo di Dio, non senza una speciale inclinazione verso quest'Ordine che è la più antica di tutte le famiglie francescane e ha la fortuna di custodire fin da principio, il corpo di S. Francesco in Assisi e quello di S. Antonio a Padova.

Fu accettato, a quindici anni e mandato al noviziato a *Monte Sant'Angelo*.

Di là passò, per gli studi, al convento di *Venafro*, ove conobbe un altro santo giovine, il confratello FRA ANTONIO LUCCI di Agnone, che fu poi Vescovo di Bovino e, famoso per santità e miracoli fu dichiarato *Venerabile*, il 13 luglio 1847; con lui strinse la più santa amicizia, che durò fino alla morte.

È da notare che, a quel tempo, fiorirono nel nostro Ordine, segnatamente nell'Italia meridionale, molti frati con straordinaria fama di santità e miracoli.

Dallo studio di Venafro passò a quello di *Montella* ove fece grandi passi nella virtù, sotto la guida del *gran Servo di Dio* P. FRANCESCO PASQUALE che fioriva, allora in quel convento.

Studiò inoltre a *Napoli*, nel celebre convento di S. Lorenzo Maggiore; in *Aversa*; in *Agnone*; in *Assisi*, presso la tomba del Serafico Padre e finalmente a *Roma*, nell'illustre convento di S. Bonaventura.

Mentre, nello studio, conseguì tutti i gradi accademici, fino al magistero sì che il Ven. Mons. Lucci lo giudicò «*dotto in filosofia e profondo in teologia*»; molto più alacramente fece grandi progressi nella santità, specialmente in *Assisi*, sotto la direzione del *Servo di Dio* Ven. P. M. GIUSEPPE MARCHESELLI, destando la più grande ammirazione negli stessi Padri anziani, che lo dissero *S. Francesco redivivo*.

Tanta era la sua modestia e la sua penitenza, tanto il suo spirito di orazione e di serafico amore!

Era pronto per l'apostolato! E il Signore lo destinò alla sua stessa patria, a Lucera.



Santità e apostolato del Servo di Dio

Arrivò a Lucera, il 1707, in età di 26 anni, per rimanervi fino alla morte.

Giovane di anni, ma già maturo di senno, e già così avanti nelle vie del Signore, si dimostrò pronto per l'apostolato, che egli subito cominciò come professore di filosofia prima e poi come predicatore, come guardiano del Convento e finalmente come Provinciale, continuando instancabilmente, fino alla morte la sua vita piena di opere di bene.

Ma, all'apparenza egli doveva essere poca cosa da giovane sacerdote.

Difatti, quando, così giovane, fu presentato dal Superiore al Vescovo Mons. Morelli, per ottenere la facoltà delle confessioni, appena il Vescovo sentì che quel giovane era di soli 27 anni, esclamò: *«E avete il coraggio di presentarmelo? Che veramente io debba dar facoltà ai ragazzi? No, non voglio. Andate»*.

Ma il Signore volle lui stesso presentare il suo eletto.

Ecco che il Ven. Fasani s'era allontanato col superiore, Mons. Morelli fu colto da paralisi e da un tremore in tutta la persona e ai famigliari accorsi ebbe a dire: *«mi pare che questo malore è incominciato appena ho negato la facoltà delle confessioni a quel giovane e va crescendo sì che mi fa morire»*.

Fece richiamare i due Padri che si erano allontanati di poco, e fu un solo momento dar la chiesta facoltà e cessare quel malessere fatale.

E poi il Vescovo esclamò: *«Che svista ho preso! Non dovevo negare la facoltà a quel giovane e Dio mi ha castigato! Da questo avvenimento straordinario prevedo che egli farà ottima riuscita, e sarà gran Santo»*.

E gran santo fu il nostro Venerabile Padre Fasani!

Gran santo nell'osservanza della Regola, che egli volle ripristinare in tutto il suo vigore, prima da semplice suddito e poi da superiore, e vi riuscì con tanta forza e con tanta dolcezza insieme che attirava anche i più recalcitranti.

Gran santo nell'esercizio di tutte le virtù e specialmente nella umiltà, nella pazienza, nella povertà.

Gran santo nella predicazione e nel confessionale, in cui si dimostrò veramente grande apostolo instancabile, non solo a Lucera, ma di

tutta quella regione della Capitanata.

Gran santo per lo zelo e la fermezza che impiegava nelle cose di Dio, sì che non indietreggiava dinanzi a difficoltà alcuna, per debolezza di persona o per intemperie o per malattie varie di cui era afflitto.

E la sua parola era davvero come spada a due tagli.

S'infervorava talmente contro i vizi e parlava così chiaro che si faceva capire da tutti – come scrive il Ven. Mons. Lucci – e il suo discorso era per lo più istruttivo e sì insinuante che molti si ridussero a cambiare o migliorare vita, altri si fecero religiosi.

E per quanto era caro e amabile nel parlare della virtù, altrettanto era terribile nello sferzare il vizio.

Gran santo nella carità, che ebbe veramente da padre per le anime, in cui trasfuse tutti i tesori dell'amore che egli nutriva fervido verso Dio.



Gran santo nella devozione a Gesù Sacramentato e dell'Immacolata e ai Santi, specialmente al Serafico Padre S. Francesco.

Spesso passava ore intere dinanzi al Santo Tabernacolo.

Curò in un modo straordinario, il decoro della Casa di Dio e restaurò e abbellì tutta la chiesa di S. Francesco: fece scolpire la statua dell'Immacolata e quella di S. Francesco: due statue mirabili che, nella loro bellezza tanto espressiva, rivelano l'ispirazione santa che il Venerabile Servo Di Dio seppe trasfondere nell'anima dell'artista.

Gran santo ... e nessuna meraviglia se Dio volle confermare le opere virtuosissime con doni straordinari e coronare la vita con una morte santa, e di gloria straordinaria infiorarne il sepolcro.



S. ANTONIO DI PADOVA
che si venera nella Chiesa di S. Francesco in Lucera
VII Centenario 1231-1931



LUCERA — Statua di S. Francesco, fatta scolpire dal Servo di Dio

Doni straordinari del servo di Dio

Sebbene la santità non consista nei doni straordinari, pure il Signore, per lo più, si compiace darli abbondantemente ai suoi Servi, per manifestare la loro santità.

Così fece col Ven. P. Fasani, a cui diede il dono della *profezia*, con la penetrazione dei cuori e col *prevedere il futuro e i doni dei miracoli, estasi e voli*.

Ecco qualche fatto.

In molti modi il Venerabile predisse, parecchio tempo prima, la sua morte, mentre in vece a vari malati gravissimi e quasi cadaveri predisse la guarigione.

«*Accomodiamoci le bisacce*» - diceva, alcuni giorni prima della morte, al confratello P. Ludovico Gioia - «E perché?» - «*Perché dobbiamo fare un lungo viaggio*».

E l'altro, inteso quel parlare, soggiunse: «se vuoi morire tu, muori pure; io non voglio perché sono forte, sebbene vecchio».

«Si» riprese il Venerabile, «prima io, e poi tu».

Così avvenne: sebbene allora fossero tutti e due in buona salute, il P. Fasani morì il 29 novembre 1742 e P. Ludovico, il 2 febbraio 1743.

D. Nicola Caroprese, patrizio lucerino, soffriva per una malattia, un giorno più del solito, quando all'improvviso si vide innanzi il Ven. Fasani che gli disse: «*Signor D. Nicola, state allegramente, perché dio vi ha mandato questa infermità, per farvi evitare peccato di cui siete stato tentato e ne avete avuto l'occasione prossima. Oh se non foste stato così malato, che sarebbe successo!*». E si trattava di una tentazione nota a Dio solo!

Quasi sempre era in estasi durante le sue orazioni, sì che non avvertiva affatto quanto accadeva intorno a lui, come una volta che, caduto in chiesa un quadro con grosse tavole, tutti i religiosi furono scossi come da un rumore di terremoto, mentre solo il Servo di Dio che pregava non si accorse di nulla,

Spesso fu visto sollevato in aria, dinanzi al SS, Sacramento e all'altare dell'Immacolata e spesso portarsi a volo da un punto all'altro della Chiesa.

Una volta, erano tutti i Frati in coro, quando il Confessore del nostro Servo di Dio, santo religioso lui stesso, il Ven. P. M. DOMENICO GIANNINI vide per un quarto d'ora il P. Fasani sollevato in aria, tutto trasfigurato in una luce splendida su di una nuvola, e con un incensiere fumante incensava il trono di Dio, mentre una voce ripeteva le parole del profeta geremia: «*Hic multum orat pro popul...*» - questi prega molto per il popolo.

Questa visione, osservata pure da qualche altro religioso, divenne notoria.

Straordinaria fu un'altra visione: una monaca di santa vita nel monastero di S. Caterina, una notte, vide entrare, per un finestrone, un misterioso globo di fuoco che, dopo aver girato per i corridoi, si gettò nella Chiesa.

Non capiva la religiosa quella visione, quando, la mattina, il Servo di Dio P. M. Giannini, senza aver prima sentito nulla dalle Monache, disse a tutte: «avete visto qui stanotte il P. M. Francesco Antonio? Egli è venuto a liberare questo monastero da una disgrazia troppo grave».

(Da Wikipedia: Fra gli eventi inspiegabili vi è il "*Miracolo della pioggia*").

Lucera attraversava un periodo di grande siccità e i nobili coltivatori della città erano in crisi.

Il Padre Maestro passava nelle case per chiedere l'elemosina per i poveri, al che il duca Orazio Zunica e sua moglie gli fecero una proposta: se lui avesse promesso la pioggia, loro gli avrebbero dato l'offerta. Padre Maestro promise, prese le elemosine e corse nella chiesa di san Francesco; pregò per tutta la notte e il giorno seguente e, come spesso accadeva, fu visto assorto in contemplazione davanti al Tabernacolo e poi all'altare dell'Immacolata, ed elevarsi da terra e portarsi sollevato fino alla predella. Durante la notte, iniziò a piovere, pioggia abbondante che si protrasse per giorni, evitando così che la siccità rovinasse i raccolti.

Il duca Zunica, pieno di commozione, avrebbe detto ai familiari "*Veramente il Padre Maestro è un santo*")

Si trovava egli un giorno, alla portineria dello stesso monastero, quando, sopraggiunta una donna a chiedere acqua, sentì che la monaca portinaia rispose che non v'era più acqua nella cisterna.

E così era infatti: tutte le cisterne si erano inaridite per la grande siccità di quell'anno.

Commosso il Servo di Dio esclamò: «*No, sorella, non va bene negar l'acqua ai poveri, datecela, datecela, ve ne prego*» - "Padre, ma la cisterna è vuota e v'è solo un fondaccio fangoso" - «*L'acqua c'è: andate*» - riprese il Santo - «*andate a prenderla, ubbidite*».

Andò la monaca più per ubbidire che per attingere l'acqua e con meraviglia trovò la cisterna piena di limpidissima, che così moltiplicata bastò per molti mesi al monastero e a tutti quelli che ne vollero.

Miracolo più grande era però la grande umiltà di lui che, mentre gli fiorivano tra le mani i miracoli e viveva continuamente come in un'aria di cielo, si stimava uomo da nulla, peccatore e ignorante.

Né era falsa umiltà la sua, poiché diceva con S. Francesco: «*se questi benefizi, che il Signore ha fatti a me, li avesse fatti ad altri, oh quanti*

sarebbero santi come non sono io!».

Santa morte

Così il Venerabile Uomo si venne preparando alla morte, lavorando fino all'ultimo respiro, per la sua maggiore santificazione e per il bene delle anime, e affranto nel corpo, ma sempre più forte nello spirito, pieno di gioia andò incontro alla morte.

Lieto ne accolse l'annuncio, quando dopo breve malattia, gliene parlarono i medici: e giulivo esclamò: *«Signori medici, io vi benedico in nome della SS. Trinità, per il felice annunzio che mi date».*

Volle ricevere tutti i Sacramenti, e prima del santo Viatico, gettandosi a terra col cordone al collo, volle domandar perdono ai suoi confratelli: *«Padri miei e fratelli, compatitemi, perdonatemi se vi ho ripresi con troppa asprezza, se vi ho dato scandalo, se in qualunque modo io vi abbia offesi. Perdonatemi e non imitate il mio esempio Amatevi in santa carità fraterna, osservate le regole e i comandamenti di Dio. Ubbidite ai superiori e fatevi santi».*

Tra la commozione di tutti i presenti ricevette con umiltà profonda il Viatico e poi l'estrema Unzione.

Poco dopo, il P. Guardiano, riuniti tutti i frati, pregò il santo morente che li benedicesse, a nome del Padre S. Francesco.

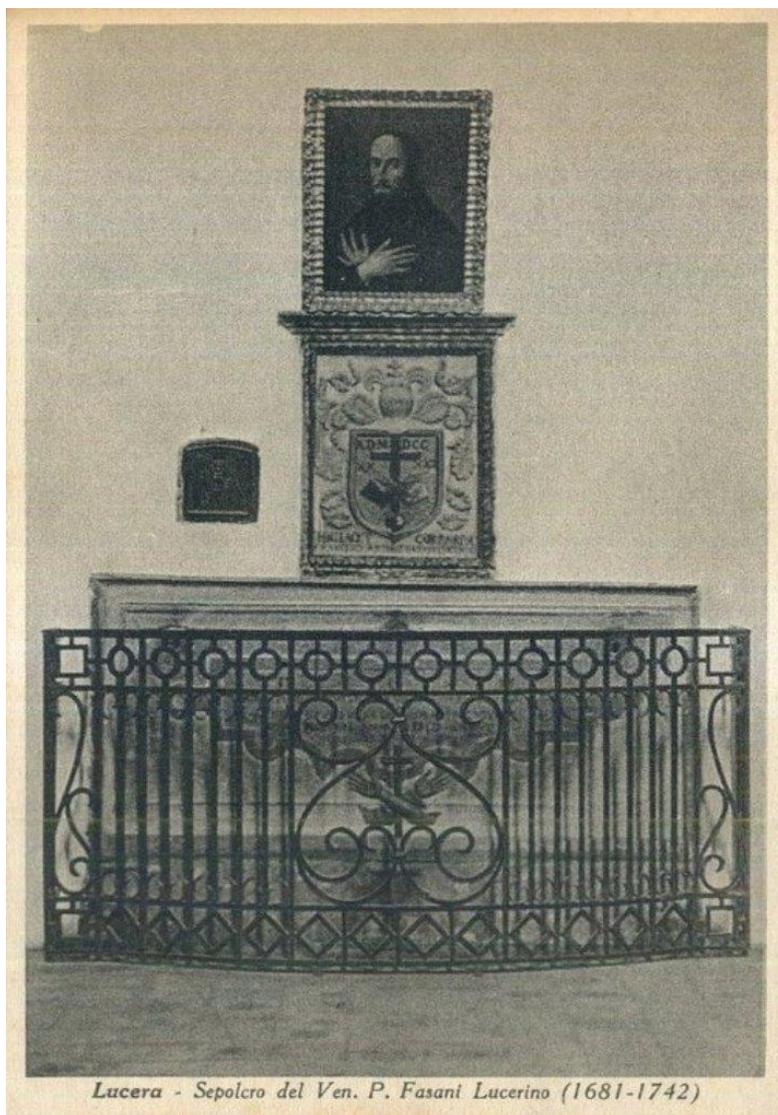
Volentieri egli ubbidì e, alzando il Crocifisso che teneva stretto nelle mani, esclamò: *«Io benedico, in nome di S. Francesco, tutti voi, miei confratelli; e prego voi, mio Gesù e mio Padre S. Francesco, confermate loro la santa benedizione, in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti».*

Preso in mano un'immagine dell'Immacolata, la salutò con l'*Ave Maris Stella col Magnificat e col Tota pulchra»*; domandò poi la benedizione del cordone di S. Francesco.

La sua voce, prima chiara, divenne a poco a poco fioca, fino a perdersi in leggerissimi movimenti delle labbra e, così inneggiando a Dio e all'Immacolata Mamma, accolse la morte in un estremo sorriso, che gli sfiorò le labbra, mentre l'immagine della Vergine gli cadde dalla morta mano sul viso, quasi che l'Immacolata volesse chiuder Lei stessa gli occhi al suo servo fedele e portarlo in Paradiso.

Era il 29 novembre 1742, festa di Tutti i Santi dell'Ordine Francescano.

E certo tutti i Santi Francescani avranno circondato la morte beata del loro degno confratello, che vivo sembrò S. Francesco redivivo, e morto ancora parve ritrar le sembianze del Padre Serafico.



Gloria di santo

Non si può dire la folla che si riversò nella chiesa di S. Francesco in quei giorni; non si può dire il pianto con cui Lucera pianse la morte del suo santo figlio.

E non solo da Lucera, ma da tutta quella regione, accorse una folla immensa a piangere e pregare il padre e il maestro, il grande benefattore.... «*Pareva il giorno del giudizio!*» depose con frase scultoria, nei processi, il laico F. Antonio Lucci: tanta era la folla che piangeva!

Da WIKIPEDIA

La fama di santità che aveva circondato il P. Fasani in vita, ebbe straordinario incremento dopo la morte; così che il Vescovo di Lucera decise di istruire il Processo sulla vita, le virtù e i miracoli del Servo di Dio già nel 1746.



Successivamente fu istruito il Processo Apostolico sulle virtù, cui seguì il Decreto sulla eroicità delle virtù promulgato dal Sommo Pontefice Leone XIII il 21 giugno 1891.

Il 4 giugno 1927, venne fatta la ricognizione delle spoglie del Venerabile Servo di Dio, P. M. Francesco Antonio Fasani.

In quegli anni diversi furono i miracoli che i fedeli attribuirono al Fasani, varie guarigioni prodigiose di malati ritenuti incurabili, due delle quali hanno portato alla beatificazione del Padre Maestro da parte di papa Pio XII nel piovooso 15 aprile 1951:

- Francesco Tozzi, operaio di Lucera di anni 66, fu ricoverato il 22 luglio 1944 per essere operato di "favo maligno".

Nel pomeriggio del 6 agosto, le sue condizioni si aggravarono.

La mattina seguente il chirurgo era sicuro di dover constatare il decesso del Tozzi, invece questi stava bene.

Nella notte fra il 6 e il 7 agosto, il Tozzi aveva invocato il Padre Maestro, che gli apparve verso le tre. Al mattino era guarito.

- Valentino Boccuzzi, un bambino di San Mango sul Calore (Avellino) il 10 dicembre 1943 fu ferito da un colpo di fucile dal gluteo destro al fianco sinistro; non fu possibile operarlo.

Dalla ferita a sinistra uscivano pus e materia.

Per guarire avrebbe dovuto sostenere diversi interventi con risultato incerto. Uno zio di Valentino, che era impiegato a Lucera, saputo della malattia del nipote, scrisse che «[...] vi era il Venerabile Fasani che faceva molti miracoli».

La mamma di Valentino si fece spedire un'immagine del Fasani e dopo la medicazione l'applicò alla fasciatura recitando la preghiera.

Al mattino (febbraio 1945), nello sfasciare il figlio lo trovò senza pus e materia; era inspiegabilmente guarito.

In occasione della beatificazione, il corpo del Padre Maestro fu nuovamente riesumato dal vecchio sepolcro in marmo, per una nuova ricognizione; i resti, ricoperti di cera, furono posti in un'urna di cristallo e bronzo, e portati in processione per le vie della città, per poi essere deposti sotto l'altare maggiore della chiesa di San Francesco, dove sono tuttora conservati.



In quello stesso anno la casetta di via Torretta che diede i natali al Padre Maestro, fu data in dono dagli eredi Tandoja alla Curia Vescovile di Lucera.

Trasformata in piccolo oratorio, è subito diventata meta di devoti pellegrini.

Il 21 marzo 1985 finalmente papa Giovanni Paolo II riconobbe il miracolo che aprì la strada alla canonizzazione del beato Francesco Antonio Fasani:

- Maria Stratagemma in Romano, di San Severo, era affetta da "stenosi cronica retto-sigmoidea"
La prognosi era da ritenersi infausta e la terapia fu inefficace.
La donna aveva in casa un quadro del beato Fasani di cui era molto devota.
Nei giorni più critici della sua infermità, l'ammalata rese più fervorosa e fiduciosa la sua preghiera.
In una notte dei primi di febbraio 1961, "vide" ai piedi del letto il Padre Maestro e gli tese la mano in atto di supplica.
Addormentatasi, al risveglio non sentì alcun dolore.
Era guarita!

